

D. Geron

9756.

2a



Carissimi Confratelli,

Oggi alle 3 e 25 a. m. moriva, munito di tutti i conforti religiosi e coll'assistenza de' Superiori e varii socii, il nostro carissimo confratello professo triennale

Ch. EDOARDO ANDUAGA

D'ANNI 18

Nato da piissimi genitori, imparò fin dai più teneri anni il Santo Timor di Dio, che conservò intemerato fino al suo decesso.

Frequentò con esemplarissima condotta le nostre scuole di Baia Bianca; e fu tra primi di quella Città a dare il suo nome ed il suo cuore alla nostra Società.

Compiuto fervorosamente il suo noviziato con special amore alla virtù dell'Obbedienza religiosa e vero spirito di orazione, passò a fare il tirocinio dei tre anni nello stesso Collegio dove era stato educato.

Aveva una scuola numerosissima, molto lavoro; ma non fu mai udito a lamentarsi. Anzi, la faceva con veracissimo amore, ed i suoi piccoli allievi univano alla loro naturale semplicità e candore le belle virtù che copiavano dal loro caritatevole, diligente e circospetto maestro.

Caduto ammalato, i Superiori, affinché potesse meglio e più presto ristabilirsi, lo chiamarono a Viedma, ove oltre la salubrità del clima, si trovano speciali comodità per gli ammalati.

Ma la sua malattia era incurabile. Alle sollecite cure successe un breve miglioramento e poi ricadde nella spossatezza e prostrazione di prima.

Soffrì per più di un anno i suoi dolori con molta pace e rassegnazione. Si mostrava sempre contento di tutti e di tutto; anzi ringraziava con cordialissima gratitudine i suoi infermieri per ogni più piccolo servizio.

Egli e noi eravamo preparati alla catastrofe, ma non si temeva succedesse sì presto e quasi repentinamente, poichè mentre il sacerdote nella stessa infermeria si accingeva a celebrare la Santa Messa, e somministrargli ancora una volta il Santo Viatico, spirava nel bacio del Signore l'anima sua bella.

L'innocenza della sua vita, il suo fervore, i sacramenti ricevuti speriamo gli avranno tosto aperte le porte dell'Eterno Gaudio; ma non perciò debbo tralasciare di raccomandarlo alle vostre ferventi preghiere, affinchè sia tosto purificato da quelle macchie che per caso avesse portato seco davanti a quel Dio, che trova imperfette anche le opere della stessa giustizia.

No vogliate nemmeno dimenticare, pregando, l'anima di chi ha l'incarico di darvi il triste annunzio.

Monsignor CAGLIERO manda a tutti la sua Benedizione.

Viedma, 4 Marzo 1903.

Vostro Aff.^{mo} Confratello
Sac. Bernardo C. Vacchina.

Ma la sua malattia era mortale. Una colossale cura
fu presa in poco tempo, e fu possibile nella
sua e prostrazione di prima.

Soltanto per più di un anno i suoi dolori con molta pace e
passaggio. Si mostrava sempre contento di tutti e di
tutto; anzi fingeva con cordialissima gratitudine i suoi
interessi per ogni più piccolo servizio.

Egli e noi eravamo preparati alla catastrofe, ma non si
tenne successesse se presto e quasi tranquillamente, poiché
mentre il sacerdote nella stessa interiora si accingeva
a recitare la Santa Messa e somministrargli ancora
una volta il santo Viatico, spuntò nel braccio del Signore
l'anima sua bella.

L'innocenza della sua vita, il suo fervore, i sacramenti
ricevuti spensero gli accenti, posto aperte le porte del
Paradiso. Ma non perciò abbiamo creduto di non
comandare alle vostre ferventi preghiere, affinché sia posto
particolarmente da quelle anime che per caso venisse por-
tato seco davanti a quel Dio, che trova impetite anche
le opere della stessa giustizia.

No togliate nemmeno dimenticate pregando l'anima
di chi ha l'onore di darvi il presente annuncio.

Monsignor e Arcivescovo manda a tutti la sua benedizione.
Lieber, 4 Mayo 1802.

Vostro Aff. Contro. S.
Sac. Berardo C. Vaccaro.